

Questo vorrei vedere.

*Tab.* Ma non ho colpa io *come sopra*

*Bar.* E chi ci ha colpa, e chi?

*Tab.* Il Sartore

Che a misurarmi l' abito

M' ha tenuto due ore, e più alla corda;

Ma vè, m' ha fatto un taglio

Che mi stà bene al viso

E' vero, Sposa mia, sembra un Adone?

*Bar.* Mi sembrate un ridicol Bertuccione.

*Tab.* (T' ho inteso!) Chi disprezza vuol comprare.

Dì subito chi è questa pettegola?

*Tab.* Baronessa, fu questo un equinozio,

E se dico bugia

La bella faccia mia

Che possa diventarmi di caviale.

*Bar.* Eh, fu questo il Sartore

Che ti ha tagliato bene? *fremendo*

*Ficch* (La zizania è piantata.)

*Tab.* Credilo, Sposa mia, credilo io sono

Un agnello innocente.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

**TIFFEN** Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

La Signora ha talento

Spregiudicato, e senza seccature:

Non vedi ch'ella ancora si è provvista

D' un Cavalier Servente. *additando il Cav.*

*Cav.* Voi mi meraviglio, *riscaldata*

Che sapete benissimo

Che in questa Casa io sono...

*Ficch.* Il favorito della Baronessa . . .

*Bar.* Chi egli sia poi si vedrà: tu intanto a *Tab.*

*Bar.* Invan tentate

Calmare il mio corruccio.

*Ficch.* Pietà del suo bel volto. *s'inginocchia*

*Tab.* Come è compassionevole quel ciuccio.

*Ficch.* Fatelo per quell' occhio

Dove si stà appiattato

Cupido di arco armato,

In atto di scoccar.

Guardatelo, miratelo,

Sembra la Dea di Amore:

BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 125

ARMIDA - 1772 = SACCHINI  
L'ANDROMEDA - 1778 = COLLA  
DUE NOZZE E UN SOL MARITO - 1880 = GUGLIELMI  
I RAGGIRI AMOROSI 1802 = GUGLIELMI  
OTTAVE 1782 - IGNOTO  
IL MARCHESE VILLANO 1776 = CARUSO ECC.  
ARISTEO - 1773 = GLUCK



D

Bibliothecae  
PETRI BUONINSEGNI  
Senis 1805.

Università di Bologna
LIB
TOF
D 125
BIBLIOTECA
TEATRO

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

# A R M I D A

DRAMMA PER MUSICA

COME SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO

DI VIA S. MARIA

*Nell' Autunno dell' Anno 1772.*



IN FIRENZE MDCCLXXII.

Per lo Stecchi, e Pagani )( *Con Lic. de' Sup'*

ARGOMENTO.

**A**rmida Principessa di Damasco per indebolire l' Esercito dei Franchi, che assediavano Gerusalemme, imprigionò Rinaldo con altri Capitani. Egli fra l' amore scordossi del proprio dovere; ma inaspettatamente giunse Ubaldo con un' Armata d' Europei sotto Damasco per costringere il Re a restituire i Guerrieri Franchi. Trattò amichevolmente col Re medesimo, il quale finse d' adempire alle richieste dell' Europeo Capitano. Intanto Ubaldo parlò a Rinaldo, e lo rimproverò della sua debolezza, onde persuaderlo a partire. Ben presto nel valoroso Giovine gli stimoli della Gloria vinsero le più accorte tenerezze dell' amore. La Favola d' Armida s' è variata, per formarne un' azione sola regolare, e più verisimile. L' Autore avverte inoltre i discreti Lettori a riflettere, ch' egli ha dovuta accorciare di propria mano la presente sua Opera; e ciò bastar deve per di lui giustificazione appresso gl' intendenti.



# A T T O R I

**Armida**

*Principessa di Damasco.*

La Sig. Cecilia Davies, detta l'Inglefina.

**Rinaldo**

*Principe Italiano.*

Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci Virtuoso di Camera all'attual servizio di S. A. R. il Granduca di Toscana &c. &c. &c.

**Idreno**

*Re di Damasco, e Zio d' Armida.*

Il Sig. Tommaso Galeazzi.

**Ubaldo**

*Uno de' Capitani dell' Armata.*

Il Sig. Arcangelo Cortoni.

**Zelmira**

*Figlia del Sultano d' Egitto.*

La Sig. Ildegonda Delpini.

**Clotarco**

*Principe di Dania.*

Il Sig. Francesco Papi.

Mostri.

Furie.

Soldati Turchi.

Soldati Europei.

Compositore della Musica. Il Celebre Sig. Antonio Sacchini.

Il Vestiario è di ricca e nobile invenzione del Sig. Ferdinando Mainero.

La Scena si finge in Damasco, e nelle sue vicinanze.

## MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO I.

Sala nella Reggia di Damasco per le Adunanze del Consiglio. Trono da un lato. Guanciali per i Satrapi.

Luogo presso la città di Damasco, in cui scorgefi un alto Monte ricoperto di Neve.

Giardino nel Palazzo di Armida.

## ATTO II.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Giardino.

Accampamento degl' Europei.

## ATTO III.

Campagna.

Oscura Selva incantata.

Deliziosa d' Armida.



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

## Sala

Nella Reggia di Damasco per le adunanze del Consiglio. Trono da un lato. Guanciali per i Satrapi.

*Armida, e Rinaldo.*

Ri. **A**H taci, o Principessa: i tuoi sospetti  
Mi trafiggono il cor! Son poche prove  
Della mia fe quell' adorar costante  
L'impero de' tuoi rai,  
Soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai?  
Arm. Non pentirti idol mio, d'esser qual sei.  
Assai ho d'uopo adesso  
Della tua fedeltà. Nò, non a caso  
In questa notte è tutta  
In tumulto la Reggia. O qualche inganno  
Si medita a mio danno, o son sconfitte  
Le Sirie squadre, e dome.  
Se m' abbandoni.....

A 4

Rin.

*Rin.* Abbandonarti? Ah comè!  
Io, che per te sol vivo! Io ch'odierei,  
Come forte per me troppo nemica,  
Il racquistar la libertade antica!

*Arm.* Protetta io sono, il vedo,  
Dal tuo amore abbastanza. Io sfido altera  
L'inquiete sventure a' danni miei:  
Non sò temer, quando fedel mi sei.

## S C E N A II.

*Idreno con seguito di Satrapi, di Guardie, e detti.*

*Idr.* **N**on v'è più pace, Amici. Alfin la  
Che finor contumace [guerra,  
Al rapido Giordano  
Di sangue Musulmano intrise l'onde,  
Si propaga improvvisa a queste sponde.

*Arm.* Ah, che dici, o Signor! così sorpresi!  
Assaliti così! Rovine incontro  
Ovunque già col mio pensier mi reco.

*Rin.* Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco.

*Idr.* Pronto riparo esige  
L'imminente periglio:  
Si maturi fra noi qualche consiglio.

*Idreno va sul Trono, a piè del quale siedono  
Armida, e Rinaldo, e quindi tutti i Satrapi.*

*Idr.* Europa tutta ai nostri danni intesa  
Su l'Asia combattuta  
Di versarsi non cessa

A co-

A costo ancor di spopolar se stessa.  
Di sì fieri nemici  
La ferocia, il valor, l'audacia, e l'arti  
Ricordar più non giova:  
Pur troppo noi lo conosciam per prova.

*Rin.* Signor, vengon sull'Asia  
Queste schiere nemiche  
Le loro a vendicar ingurie antiche.  
Altra cagion più giusta  
Le trasse ancor....

*Arm.* Ma rammentarla adesso  
D'uopo non è (Deh taci, o traditore!)

*Rin.* Errai, perdona (Oh tirannia d'amore!)  
*piano a Rinaldo.*

*Idr.* Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso  
Improvviso torrente

Qual' argine opponiam? Se v'è chi ardito  
Arte, o forza adoprando, i rei nemici  
O debelli o respinga, abbiati (il giuro)  
Non scarso premio al faticoso impegno  
Armida in sposa, ed in retaggio il Regno

*Rin.* Or nel timore, ed or nel premio, o Sire  
Sempre eccedi ugualmente.

*Idr.* Al rischio mio  
Chi provegga dov'è?

*Rin.* Sì vi son'io. *risoluto.*  
Sospiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,  
Ma chi son mi rammento, e quel che fui,  
*Idr.* Dunque di nuovi fasti oggi ti adorna;  
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.

*Scende dal Trono, e tutti s'alzano.*

Se

Se pagnar saprai da forte,  
Se difendi il regno mio  
Parte al regno avrai con me.

*parte col seguito*

S C E N A III.

*Rinaldo, e Armida.*

*Rin.* **N**on sono estinti i tuoi sospetti ancora?  
Col sangue mio vado a provarti al fine  
La fè che ti giurai.

*Arm.* Poichè l'amarmi  
Ti ha da costar tanti perigli almeno  
Non credere, che sia  
L'amor, che a te giurai prezzo, e non dono.

*Rin.* La tenerezza tua dolce compensa  
Tutti i perigli miei. Di me ti fida *Con affetto.*  
Amami, e non temer. Già in mezzo all'armi  
Col nome tuo sul labbro *Con sicurezza*  
Coll'immagine tua scolpita in petto  
Le armate Squadre a debellar m' affretto.

A morir se mi condanna  
La tiranna ingrata sorte,  
Ah! si cada almen da forte  
Senza un ombra di viltà.

Parli poi con suo stupore  
De' miei casi il mondo intero,  
E le stelle abbian rossore  
Della loro crudeltà.

SCE-

S C E N A IV.

*Armida sola.*

**S** Ei vendicato amor. Suddita anch'io  
Oggi servo al tuo impero,  
Ed applaudo al tuo colpo; io che cercai  
D'essere amata, e i miei amanti odiai.

So, che a torto amor condanna

Chi tiranno, e cieco il chiama;

Infelice è chi non ama,

Chi non sente il caro ardor.

E' un innato istinto in noi

Necessario amico affetto,

Che ci unisce, e con diletto

Violenta il nostro cuor. *Parte.*

S C E N A V.

Luogo presso la Città di Damasco,  
in cui scorgesi un alto Monte  
ricoperto di Neve.

*Ubaldo, e Clotario con seguito di Soldati  
in ordine di Battaglia.*

*Ubal.* **V** Alorosi compagni  
Nuovi perigli a superar vi guido,  
Sciorre i lacci al Guerrier dobbiam, cui solo  
L'ac-

L'acquisto il Ciel destina  
Della Città, ch'è di Giudea Regina.  
Ah ch'ei su queste rive  
In dolce servitù langue, e non vive!

*Clot.* Signor, sull'erto monte  
Il primo salirò: gli occulti aguati  
Dell'empio Re disgombrerò d'intorno  
Prima che il Sol ci riconduca il giorno.  
*S'incamina per salire sul monte, e s'intende subito un orrida armonia. A mano a mano, ch'egli ascende gli si affacciano diverse Furie. Clotarco si difende colla Spada.*

*Ubal.* L'impeto affrena: a disgombrar dal monte  
Quest'orride sembianze, altr'armi giova  
Opportune adoprar.

*Clot.* Come! Non vedi Clotarco discende, e le  
Furie s'arrestano ad occupar la strada.  
Gli strani mostri a ogn'altro Cielo ignoti  
Che attraversan la via?  
Il timor non m'arresta:  
Voglio aprirmi la via col ferro in mano.

*in atto di asalire.*

*Ubal.* Ferma: tu stringi il nudo acciaio in vano.  
A me s'aspetta il dileguarli. Omai  
Della Città nemica  
Guida i Soldati a circondar le mura.  
Io libera, e sicura  
Questa via renderò, d'onde si varca  
Alla Reggia d'Armida. Alfin sull'orme  
Quindi impresse da me poscia t'invia  
Sicuro a replicar l'istessa via.

*Clot.*

*Clotarco conduce per altra parte l'Esercito. Ubaldo ascende il monte. Ripiglia l'orrida armonia, e gli si avventano le Furie, le quali fuggono, al vedere la Magica Verga. Intanto scende precipitosamente un drappello de' Custodi del Palazzo di Armida, per respingere Ubaldo, e l'investono. Segue una piccola zuffa col detto drappello, che resta vinto. Ubaldo risale il monte, e l'orrido suono cambia in una dolce armonia.*

S C E N A VI.

*Zelmira, che scende dal monte, e Clotarco.*

*Zelm.* Il periglio si eviti;  
Mentre il timor di prossime rovine  
Occupà già la Reggia, all'ombre amiche  
Vuo' riposar tranquilla: in queste spiagge  
Timor non giunge: eppure  
Dagl'insulti d'amor non son sicure!  
*Clot.* (E' Donna, o Dea colei?) *avanzandosi.*  
*Zelm.* (Che veggo! E d'onde  
Venne questo Guerrier?)  
*Clot.* Dimmi, se quanto  
Bella, ed amabil sei, tu sei cortese,  
Ora forse sei tu dal Ciel discesa?  
Su quest'orride sponde  
Cruel albergo de' Mostri ammirar tanta  
Beltà sì rara.

*Zelm.*

*Zelm.* Onore il monte imprime,  
Cui neve copre, e duro ghiaccio il piede:  
Ma poi sulle sue cime  
Ridente, e vaga amenità risiede.

Deh seguimi, e vedrai....  
*Clot.* No, che non lice  
A me nemico il seguitarti.

*Zelm.* E come  
Tu nemico mi sei?

*Clot.* Anzi tua guida  
E tua scorta farò. Calmati, e poi  
Verrò, ti seguirò, dove tu vuoi.

SCENA VII.

*Ubaldo con Guardie, e detti.*

*Uba.* **D**All'armi nostre è la Città già stretta,  
E la nostra vendetta

Le sovraffa imminente.... Ah tu gli sguardi

Sol raccogli in colei,

Mediti, e non ascolti i detti miei?

*Clot.* Signor, son pronto anch'io .... Ve-  
(drai.... Ma questa

Innocente donzella

E' degna di pietà.

*Zelm.* Fra tuoi nemici

S'inginocchia a piè di Ubaldo.

Non contar, o Signor, questa infelice.

*Ubal.*

*Ubal.* Olà forgete, e libera, e sicura  
Va pure a tuo piacer. Pensa, o Clotarco,  
Che d'un bel ciglio al varco  
Sovente in dolce aguato amor si asconde.  
Tu fai, che son feconde  
Le insidie allettatrici in questa Terra.  
Armati di vigore,

Vieni all'empio tiranno a recar guerra.

Già sull'esempio mio

Ti veggo in campo armato:

Del tuo valore usato

Comincio a paventar.

Oh qual sarà contento,

Se quando pena un cuore

Potesse a suo talento

Amare, e difamar.

SCENA VIII.

*Clotarco, e Zelmira.*

*Zelm.* **G**l'è m'è pena il lasciarti: eppur....

*Clot.* Che dici?

*Zelm.* Del tuo bel cuore in mente

La dolce idea mi tornerà sovente.

*Clot.* Ah tu non sai... Se mi vedessi il cuore...

Io voglio...

*Zelm.* Addio. Nel dì di tua vendetta

Abbi pietà d'un innocente.

*Clot.* Aspetta. *Zelm.* Perché?

*Clot.* Ti seguirò. *Zelm.*

Zerm Ma non deggio io  
 Restarmi più.  
 Clot. Ti seguirò, ben mio.  
 Zelmira parte ascendendo il Monte seguita da  
 Clotarco.

## S C E N A IX.

Giardino  
 Nel Palazzo di Armida.

Idreno, e Armida.

Idr. **D**Unques' ascolti il Messaggier, che pace.  
 A proporci ne viene. Utile a noi

*A due Compare, le quali  
 ricevuto l'ordine partono.*

Piucchè a' nemici esser potrà. Siam troppo  
 Noi di forze inuguali.

Arm. Ah, Sire, asconde  
 Dubbj, e perigli assai questa di pace  
 Simulata richiesta. Eppur si poco  
 In Rinaldo confidi? Il suo valore  
 Forse ignorar tu puoi?

Idr. So, ch'è nemico  
 Per fe, per genio a noi,  
 E ancor creder non posso a' detti suoi. Parte.

SCE-

## S C E N A X.

Armida, indi Rinaldo

Arm. **C**He intesi mai? Ma dopo i tanti pegni  
 Di un' amor così puro,

Rinaldo un dì spergiuro

Potria scordarsi ... Ah nò, che rea farei

Fomentando nel core i dubbj miei.

Rin. Rea tu faresti, è ver. Vuoi ch'io non vegga

Gli Oratori Europei? Ch'ogni memoria

D'Europa oblii? Non li vedrò. Tu vuoi,

Che de' nemici tuoi

Nemico io sia? M' affretto

Ad assalire, a debellar gli audaci,

Sarò qual piace a te.

Arm. Così mi piaci.

Se mai dovessi abbandonarmi ... Ah troppo

Il sol pensier già mi funesta. Oh Dio!

Morirei di dolor nel dirti addio. *piange.*

Rin. Deh non pianger, mio ben; sempre al tuo

Io farò, farò tuo. Tu fosti il primo ( fianco

Mio dolce amore, il fai,

E l'ultimo amor mio tu pur sarai.

*La prende per la mano, e le la bacia.*

Arm. Allà tua fede o caro

Io mi abbandono, e sento

Che amor dal petto ogni timor m'invola,

E fa delle nostre alme un alma sola.

Caro son tuà così,

Che per virtù d'amor

I moti del tuo cuor

Risento anch'io.

B

SCE-

## S C E N A XI.

*Ubaldo, che s'arresta osservando, e detti.*

*Uba.* ( **E**cco il Guerrier, di cui vò in trac-  
( *cia: Oh come!*  
Amor lo trasformò. Così egli il Campo  
Cangiando in questa Reggia,  
Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia! )  
Prence, alfin ti ritrovo. Io non credei,  
Che immemore così...

*Arm.* Che vuoi?

*Rin.* Chi sei?

( *Ubaldo! O mio rossor!* )

*Uba.* Noto sì poco

Signor, io sono a te?

*Arm.* Se 'l Re tu cerchi,

Questa non è la via.

*Rin.* ( *Come scusar la debolezza mia!* )

*Arm.* Tu seguimi, o Rinaldo.

*Uba.* Amico ascolta.

*Arm.* Vi ni, non indugiar.

*Uba.* Soffri un momento...

*Rin.* Vorrei... Vedi? Non sò... ( *Grüdel ci-  
mento?* ) *ad Ubaldo, e ad Armida.*

*Arm.* Come! E dubiti ancora? O resta, o parti  
Più non curo...

*Rin.* Verrò, ma non sdegnarti: *in atto di partire.*

*Uba.* Ah qual viltà, Rinaldo!  
E fin' a quando in languido riposo  
Rimander tu vorrai contro tua fede

Con

Con rovina de' tuoi, con tuo rossore  
Così vilmente a vaneggiar d'amore?

*Presenta il lucido scudo agli sguardi di  
Rinaldo, che resta confuso nel rimirar-  
visi tutto adornato di fiori.*

*Rin.* Errai, pur troppo è ver! Voglio... Ve-  
( *drai... guardando Armida che s'impazienta.*  
Ma fu dolce l'error: Lasciami, amico,  
Lasciami respirar.

*Arm.* Su gli occhi miei

Tu ardisci...

*Uba.* Adempio il mio dover.

*Rin.* Deh parti,

Non tormentarmi più.

*Uba.* Ma pur dovresti

Conoscerti arrossir.

*Rin.* Del rossor mio

Soffrirti spettator più non poss'io.

*Uba.* Scuotasi omai la tua virtù sopita,

E al suol cadano infranti

Gl' indegni lacci, onde sei cinto. Ah vieni,

Rompi ogni vile inciampo,

La vittoria fra tuoi t'aspetta in campo. *parte.*

## S C E N A XII.

*Armida, e Rinaldo.*

*Rin.* **O**H rimproveri acerbi! *pensoso*

*Arm.* Irresoluto

Che fa, che pensa mai? Neppur mi guarda!

S'agita, smania, e freme! *da se.*

B 2

*Rin.*

Rin. (Ho ritoluto.) *in atto di animosa partenza.*

Arm. Dove senza di me? *afferrandolo agitata.*

Rin. Lasciami.... Oh Dio!

Arm. Ingrato... Oh Ciel!... Che tenti?  
*ritenendolo di nuovo.*

Rin. Ah non sedurmi  
Forfennato cor mio. *smanioso.*

Arm. Perfido, ancora  
Unisci al tradimento un vil disprezzo?

Tu non m' ascolti, e sfuggi *con ira amorosa.*

D' incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

Rin. Armida... Oh stelle! *con tenerezza.*

Arm. Un traditor tu sei.  
*scostandosi con passione, e rimprovero.*

Rin. In questo ciglio, ah leggi  
*con tenera, e dolce umiliazione.*

S' io sono un infedel. Vedrai...

Arm. Già vedo. *con sdegno patetico.*

Ch' uno spergiuro amai, che un solo istante

Basta a cangiarti il cor. Che menzognero

E' quel labbro, che parla.

Rin. Ah non è vero. *con dolcezza*

Perdona, anima mia. Qual tu mi vuoi

Ognor m' avrai. Deh placa

*con passione affettuosa.*

Quell' ingiusto tuo sdegno,

E amorosa con me...

Arm. Scoftati indegno.

Rin. Deh per pietà mia vita, *con affanno.*

Le tue luci serena. Anche un momento

Tollerarle sdegnate, ah non poss' io.

Cara, qual fui, tal sempre *con entusiasmo*

*di tenerezza.* Sarò

Sarò per te. Quanto tu brami io bramo,

Quanto tu chiedi io chiedo...

Arm. Basta, ah basta. Non più. T' amo. Ti  
*con trasporto di gioja, e d' amore. (credo.*

Ne dolci sensi tuoi

So che favella il cuore,

E del tuo fido amore

Tutto mi parla in te.

Rin. Que' vaghi lumi tuoi,

Or che fan lieto il cuore

Il mio costante amore

Tutto farà per te.

Arm. Non lasciarmi *con tenero dolore.*

Rin. Ah nò, mio bene

*con trasporto di sviscerata tenerezza.*

Sol le care tue catene

a 2. } Sempre fida adorerd.

Rin. Sei placata?

Arm. Son qual vuoi.

a 2. } Ah, che un sì dolce affetto,

Cagion del mio diletto,

Ha da morir con me,

*con languido delirio d' amore, e di*

*contento.*

*Fine dell' Atto primo.*



## ATTO SECONDO

### SCENA I.

## Gabinetto nel Palazzo Reale.

*Idreno, e Zelmira.*

*Idr.* **L** Ungi non son l' Arabe Squadre; a tergo  
D' improvviso il nemico  
Assalito sarà. La sua rovina  
Pria vedrà, che 'l suo rischio. Io vuo' l'orgoglio  
Soffrir degli Europei, fingermi amico,  
Secondarne ogni voto,  
E trargli intanto al precipizio ignoto.

*Zelm.* Ma Rinaldo?...

*Idr.* Cadrà: de miei nemici  
Il più crudo, il più forte in lui sen mora.

*Zelm.* E' Armida, che l' adora?...

*Idr.* In lei già troppo  
Si dilatò l' amor. Util fu pria,  
Or nocermi potrebbe. Essa l' erede  
Non farà più del Regno. Un Figlio io voglio  
Or procurarmi, e un successore al Soglio.

*Zelm.*

*Zelm.* Che intendo mai!

*Idr.* Tu non venisti Spósa  
Già d' Armida al german? Quei cadde innanzi  
Che il sacro rito a te'l giungesse; invano  
Io qui non ti ritenni. Alfin Zelmira,  
Del Sultano è voler, che a me t' unisca  
Indissolubil nodo.

*Zelm.* Egli è tiranno  
Della mia libertà.

*Idr.* Folle! Qual' uó  
Di questa tua vantata  
Libertà ne faresti? Amami, ascondi  
Ciò, che intendesti, e al tuo dover t' appresta.

*Zelm.* Deh, Signor, io non sò... (Che angustia  
è questa! *parte.*)



### SCENA II.

*Idreno, Armida, indi Ubaldo.*

*Arm.* **S**' Avanza impaziente  
Il nemico Orator. Pensoso, e fiero  
Medita inganni, e stragi. Ah ti ritrovi  
Inflessibile ognora!  
Che dei temer? Non siamo vinti ancora.

*Ubal.* Di quanto oprasti a nostro danno, io sono  
A chiederti ragion, ma non ricuso  
Pace, che util ci sia. Comparsi appena  
Della Siria ai confini  
I Guerrieri Latini,  
Tu fosti il primo ad insultarci. All' empio

B 4

Di

Di Solima Tiranno,  
Contro di cui noi quì venimmo armati,  
Tu so nministri ancora Armi, e Soldati.

*Idr.* Difendere gli amici  
Da un oppressor ferocemente invitto,  
In Europa, o tra voi forse è delitto?

*Ubal.* Non sol coll' armi tue, ma con ignoti  
Empj artefici a insidiarci inteso  
Tu fosti ognor. Che fan quei miei Guerrieri  
Con vili modi industri  
Da te rapiti alle fatiche illustri?

*Idr.* Non più; gli odj, l' offese  
Taceansi alfin. Non vi ricuso amici;  
Desio la pace, e a richiamar son pronto  
Da Solima le Schiere. Intanto io rendo  
Liberi a te tutti i Guerrieri tuoi,  
Che ignobile dimora

Fanno in ozio servil.

*Arm.* Rinaldo ancora?

*Idr.* Sì, quell' Eroe non deve  
Maggiormente languir.

*Arm.* Ma non comprendi,  
Che mediti, che dici,  
E qual nemico aggiungi a' tuoi nemici?

*Idr.* Che più temer, se l' amistà già scende  
I discordi ad unir animi avversi?

Pace prometto, e prendine tu stesso.

Un pegno in questo amplesso. *abbraccia Ubal.*

Saranno a prò di voi  
I miei tesori aperti, e meglio un giorno,  
Più che da questo dono.

Il tuo gran Duce apprenderà chi sono.

Ah

Ah cessi l' odio usato,

Lieti tornate al campo,

Che di me spade il lampo

Non vi darà terror.

Torni sicura, e lieta

La pastorella al prato,

E al solco abbandonato

Torni l' Agricoltor.

SCENA III.

*Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.*

*Uba.* **T**anta dolcezza al mio nemico in seno  
Ritrovar non sperai. Sensi di pace

Da lui tu impara o Principessa.

*Arm.* Ancora

Non ti vantare del tuo trionfo. Ah vieni

Rinaldo, in mio soccorso. Il Re... Costui...

Il Ciel... La forte... Ognun congiura a gara

Contro di me.

*Rin.* Di che paventi? Io sono

Vindice tuo: non temi, e ti consola.

*Arm.* Io ti perdo idol mio; costui t' invola *piange*

*Rin.* Involarmi? Ah che dici!

Chi farà mai l' audace?

E temi... Oh quanto il tuo timor mi piace!

*Uba* Principe, al fin da questo

Vergognoso tuo sonno

Risorgi, e te rendi a te stesso.

*Rin.* Io sono

*con impeto.*

ES

Fine

Forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto ...  
 Trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto,  
*Uba.* Veramente tu mostri  
 Gran prova di valor! Vado i tuoi fasti  
 Nel campo a celebrar. *in atto di partire.*  
*Rin.* Fermati. Ah troppo  
 Indiscreto tu sei! No non conosci  
 Di un affetto il poter.  
*Uba.* So, che son tutti  
 Necessarj gli affetti, e so che sono  
 Destinati a servir: che se non stanno  
 Al lor dover soggetti,  
 La colpa è sol di noi, non degli affetti.  
 Nocchier che dalla prora  
 Vede che 'l Ciel si adira,  
 Pallido il mar rimira;  
 Ma si consola ancor.

## S C E N A IV.

*Armida, Rinaldo, indi Clotarco.*

*Arm.* **D**Immi, Rinaldo, adesso,  
 Ch' io mi tormento in van, che trop-  
 (po ingiusti  
 Sono i sospetti miei, che moriresti.  
 Prima di essermi infido,  
 E prima di partir da questo lido!  
*Rin.* Ma che temi Idol mio? Forse non t'amo;  
 Forse io parto da te? L' altrui minacce  
 Mi sgomentano forse? *Clot.*

*Clot.* Al Re s' affretta  
 Torbido e fiero Ubaldo, e vuol, che Idreno  
 Or ti obblighi a partir.  
*Rin.* Armida amata,  
 Al Re m' affretto. Il barbaro vedrai  
 Impallidire in faccia a me. La Reggia  
 Di sangue inonderò... Tu piangi? Oh Dio!  
 Che mai vuol dir quel pianto? Ah se tu brami,  
 Che di Rinaldo il cuore  
 Serbi forza, e valor, calma l' affanno,  
 Tergi l' umido ciglio;  
 Quel pianto, o cara, è il mio maggior periglio.  
 Se la pace alfin bramate,  
 Non piangete, amati rai:  
 Voi sapete, che mi fate  
 Tutta l' anima gelar. *parte.*

## S C E N A V.

*Armida, Clotarco, indi Zelmira.*

*Arm.* **P**rence, pietà di me: fa che il tuo Duce  
 Al nuovo giorno almeno  
 Differisca a partir. Giacchè prepara  
 Colpo sì atroce alla sventura mia,  
 Così subito il colpo almen non sia. *parte.*  
*Clot.* Amor, come governi  
 I tuoi seguaci! Il peso anch' io comincio  
 De' tuoi lacci a sentir.  
*Zelm.* Fuggi, o Clotarco:  
 Va crescendo il periglio.

*Clot.* Ah, come!

*Zelm.* Idreno

Agli Europei morte minaccia: Amico  
Per tradirvi s' infuse. Ancor ti resta  
Una via di salvarti.

*Clot.* Ed il mio Duce...

E Rinaldo... Ah che dici! Io vuo' con essi  
O vincer, o morir.

*Zelm.* L'istesso scampo

Anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo  
Da un Tiranno crudel.

*Clot.* Dunque confonde

Te ancor nel suo furore?

*Zelm.* Egli sua sposa

Mi vuole al nuovo dì, più della morte  
Io l' abborro, il detesto;  
Ma tutto ho da temer, s' io qui m' arresto.  
Deh non lasciarmi esposta  
Alle brame d' un empio! A me tu rendi  
La pietà, ch' ho di te.

*Clot.* Zelmira amata,

Mi fai tremar! Tu fei... Sappi, mio bene,  
Ch' ogni periglio tuo già mio diviene,

Non dubitar mia cara

Dell' amor mio verace,

Sarò qual più ti piace

O sposo, o difensor.

L' amor del mio rivale

Non è quel che pavento,

Ma il barbaro tormento,

Che soffre il tuo bel cor.

*parte con Zelmira.*

SCE-

S C E N A VI.

Giardino.

*Idreno con seguito di Soldati.*

*Idr.* **S**oldati, ove declive in verso il fiume  
La Città degradando apre l' uscita,  
Solleciti correte. Ivi a momenti  
Rinaldo il Latin Duce, e i suoi rapaci  
Insolenti seguaci  
Sicuri passeran. Voi d' improvviso  
Gli assalite, opprimete.  
De' nemici così più duri, e forti  
Se il numero scemate  
Alta fia vincitrice. Udite? Andate.  
*partono i Soldati.*

S C E N A VII.

*Ubaldo, e detto.*

*Uba.* **S**ire, al meriggio inclina il giorno: io devo  
Senza indugio partir. Viviamo amici.  
Adempi le promesse, e il contumace  
Rinaldo a me tu rendi.  
*Idr.* Il Prence invitto  
Persuaso è di già. Sà, che s' estinse  
Ogni sdegno tra noi, nè più contrasta

B 7

In-

Indocile a seguirti. I tuoi disegni  
 Secondi in Ciel: suddita l'Asia, e 'l Mondo  
 Torni a soffrire amico  
 Del gran Genio Latino il freno antico. *par.*

~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~

## S C E N A VIII.

*Rinaldo, e Ubaldo.*

*Rin.* **A**H dunque è ver, che tu per sempre,  
 (o Duce,

Dal mio ben mi dividi?

*Uba.* Anzi la gloria  
 Di superar te stesso  
 Tutta da tua virtù s'attende adesso.

*Rin.* A questo colpo Armida  
 Preparata non è!

*Uba.* Scordati al fine  
 Quell'affetto, quel nome,  
 Quel fatal volto...

*Rin.* Il vorrei far, ma come?

*Uba.* Vieni, seguimi fuggi,  
 Da lei t'invola accorto.

*Rin.* Ma impressa in mente, e nel mio cuor la porto.

*Uba.* Nò, non credo che sia  
 Sì debole Rinaldo

*Rin.* Ah sì ti seguo,  
 Guidami dove vuoi. Ma.... Armida... Oh  
 (Dio!.....

L'eviterò. Verso la via del fiume  
 Tu mi precedi.

*Uba.*

*Uba.* Invitto Prence, estinto abbracciandolo,  
 Qui sia l'ardor.

*Rin.* Non dubitarne.

*Uba.* (Ho vinto.) *parte.*

~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~ S ~~~~~

## S C E N A IX.

*Rinaldo, indi Armida.*

*Rin.* **A**Miche sponde, addio, dove d'amore  
 Appresi a sospirar. Ad ogni passo  
 Nel pensier mi destate  
 Tenere idee, dolci memorie, e voti,  
 E mille nel mio cor suavi moti.

O quante volte ancora  
 Più care ognor mi tornerete in mente!

Quanto il mio ben v'invidierò sovente!

*In atto di partire s'incontra in Armida.*

(Armida! Oh Ciel!)

*Arm.* Mio caro Prence, oh! quanto  
 Io debbo alla tua fè! So che costante  
 Tu ricusi partir, che sempre fisse  
 Hai le tue brame in me.

*Rin.* Ma chi tel disse?

*Arm.* Io stessa a Idreno in faccia  
 Ti vidi minacciar. Meco vivrai  
 Più lieto altrove: io voglio....

*Rin.* Ah tu non sai,  
 Che il mio dover, la fè....

*Arm.* Come?

*Rin.* Si lieti

B 8

Non

Non ci vuole il destino: al suo rigore,  
 Armida in van t'opponi,  
 Ma vuol (dicasi alfin) ch'io t'abbandoni.

*Arm.* Abbandonarmi! E fin ad ora ingrato,  
 Mi tradisti così? Con tal costanza  
 Dirlo tu poi? Nè pensi al mio tormento...  
 Crudel... Misera me! morir mi sento.

*Rin.* Oh Dio! Tu non sai come (*Si pone a sedere.*  
 Tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non son' io,  
 Che ingrato a te, ben mio,  
 Lasciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,  
 Troppo cara mi sei,  
 Troppo meriti i puri affetti miei.  
 Ma la legge, il dover, la patria, e cento  
 Obblighi sacri, ah! lasso!

Mi costringono, o cara, a sì gran passo.

*Arm.* Barbaro, e ti compiacci  
 Di vedermi morir? Deh quando mai  
 Io da te meritai  
 Compenso sì crudel! La sola idea  
 Di perderti m'uccide, eppur tu vuoi,  
 Spaventando il mio affetto,  
 Che perfido io ti creda a mio dispetto?  
 Se mi vedessi il cor! Più grave affanno  
 Del mio, nè, che non dassi!  
 No, che non sono al par di te, tiranni,  
 Insensibili tanto i tronchi... i sassi. *sviene*

*Rin.* Armida... Armida... Oh stelle!  
 (*piangente, e disperato.*

Non partirò... son teco... lo te lo giuro...  
 le prende la mano, e nel baciarle la s'arresta.

Mi-

Misero me! qual freddo  
 Gelo di morte agghiaccia  
 Sì cara man!... Ma tu non m'odi, e oppressa  
 Da una barbara angoscia, al tuo dolore  
 Il tuo dolor t'invola. Io solo oh Dio!  
 Io sol per te quì sento  
 Anche l'affanno tuo nel mio tormento.

*Rimane come sopito nel dolore.*

## S C E N A X.

*Ubaldo, e detti.*

*Ubal.* AH Rinaldo, Rinaldo! O parti; o parto.

*Rin.* A (*Oh voce!*) Amico... un breve istante... ah vedi... *affannoso, e agitato.*  
 Compiangi... il caso mio...  
 Verrò... (*mi perdo!*)

*Ubal.* Addio. *Allontanandosi dalla stessa parte con gravi passi, e sostenuti, accompagnato da sguardi di feroce rimprovero.*

*Rin.* Sentimi... ferma... ah lascia... *sfrenato.*  
 Che un sol momento ancora... Oh Numi!  
 (*E Armida?* ...)

E Armida... ah sì non posso  
 Distaccarmi da te... L'onor... La Patria  
 Lungi mi chiama... E ben si vada... Almeno

*rompendo le ghirlande de' fiori.*  
 Pria di partir potessi... Ah sì vi chiedo,  
 Stelle tiranne, in mezzo a tanto duolo,  
 Un suo tenero accento, un sguardo solo.

Idol

Idol mio, se più non vivi,  
 Morirò senza di te!  
 ( Non m' ascolta!... Oh Ciel! sospira!...  
*osservandola con tenera compassione.*  
 Apri i lumi, o cara, e mira  
 Tra gli affanni il tuo fedel.  
 Idol mio, se più non vivi,  
 Morirò senza di te!  
 Dolce speme... ( ah cruda forte  
 Del mio bene or che mi privi,  
 Viver deggio? Oh Dio! perchè?)  
 Idol mio, se più non vivi  
 Morirò senza di te. *Parte.*

## S C E N A XI.

*Armida, indi Zelmira.*

*Arm.* **B** Arbaro! e ardisci ancor... Vedi se t' amo:  
 Vieni, e placata io sono:  
 Ma non dimmi più mai ... *Si avvede, che  
 manca Rinaldo, e si alza con istupore.*  
 Con chi ragiono?  
 Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh Dio!  
*Va d' intorno ricercandone con affanno.*  
 Perchè fuggi da me? Parla, rispondi.  
 Rinaldo, anima mia, dove t' ascondi?  
 Nò, sì crudel non è: m' ama, conosco  
 Tutto

Tutto il suo cuor... Ah del suo amore i fregi  
*Offervando le ghirl. di fiori deposte da Rinal.*  
 Qui iparse, e lacerò! Qual' altra io cerco  
 Prova dell' odio suo? M' abborre, e sfugge;  
 Ed io mi lusingai... Dunque sì presto  
 Disperarne dovrò? Chi sa? potrebbe  
 Quindi non lunge... Eccolo: parmi... io miro  
 E' desso: eppur... misera me, deliro!  
 Spergiuro! A lui chi per pietà mi guida?  
 Sì, vuo' svenarlo io stessa, e voglio....  
*Zelm.* Armida,  
 Tutta d' armati, e d' armi  
 Empie il Re la Città: freme, e fa quindi  
 Ogn' angolo osservare, ed ogni lido.  
*Arm.* E Rinaldo?  
*Zelm.* Partì.  
*Arm.* Partì l' infido?  
*Zelm.* Forse co' suoi compagni  
 Egli a perir s' invia. Le insidie altrui  
 Loro scopersi invan.  
*Arm.* Come?  
*Zelm.* Dispose  
 Idreno, che sien tutti  
 Nell' uscir dalle mura  
 Trafitti gl' Europei.  
*Arm.* Mancava ancora  
 Alle sventure mie questa sventura:  
 E' Rinaldo in periglio!... Ah sì l' ingrato  
 Cada, e miri in cader l' empio omicida,  
 E chiami in vano in suo soccorso Armida.  
 E' un traditor... Ma non potrebbe un giorno  
 Del suo rigor pentito... Ah si difenda

Una

Una vita sì cara! O almen con lui  
 Voglio morire anch'io.  
 E' un ingrato, lo sò, ma è l'idol mio.  
 Poveri affetti miei  
 Celatevi nel cor.  
 E voi nemici Dei  
 Abbiate infine orror  
 D' un infelice Amor,  
 Non so dove mi volgere  
 In vano i Numi invoco,  
 E il duolo appoco appoco  
 Degenera in furor. *Parte.*

## S C E N A XII.

*Zelmira, indi Clotarco.*

*Zelm.* O H come amore ora l'affanna, or l'ira!

*Clot.* O Siam perduti, o Zelmira,  
 Occupa il Re la via, che al nostro scampo  
 Tu pietosa insegnasti. Ubaldo in vano  
 L'uscita ne tentò.

*Zelm.* Seguimi: ancora  
 Una via troverò....

*Clot.* Dove? Se tutta  
 Ingombrano i Custodi  
 L'inimica Città?

*Zelm.* Dunque vorrai  
 Aspettar morte? Avventurar conviene  
 Tutto a nostra difesa:  
 Ha gran parte la sorte in ogni impresa.  
 Prema tranquillo il lido,  
 Freni l'avara speme,  
 Chi teme ognora infido,  
 E senza calma il Mar.

SCE.

## S C E N A XIII.

## Accampamento degli Europei.

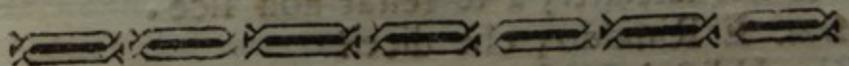
*Rinaldo, e Ubaldo.*

*Rin.* L'Ascia, che io la raggiunga, Essa affannosa  
 Verso di noi correa.

Ma l'inimica, e rea  
 Turba la circondò! Non merta amore  
 Tanta pietà?

*Ubal.* Rinaldo alla sua cura  
 Son grato anch'io. Dal Traditore Idreno  
 Distinguerla saprò, ma se t'inoltri  
 Ora sull'orme sue, ti perdi, o almeno  
 Il rischio tuo rinnuovi,  
 Vieni.

*Rin.* Ma pria del mio furore il peso  
 Ne senta Idreno. Egli ad Armida, a noi  
 Nemico è già. Comincerò da questa  
 Le mie vittorie. Andiam. *in atto di partire.*



## S C E N A XIV.

*Armida frettolosa, con seguito di Guardie, e detti.*

*Arm.* P Rence, t'arresta.  
 Da te Armida tradita, e che pur giunse  
 Con suo rischio a salvarti,  
 Si ascolti ancor per un momento, e parti;  
 Pietà

Pietà, cerco da te, pietà, ch'è degna  
Del tuo cor generoso....

*Rin.* Ah Principessa,  
Più non farmi arrossir! Ah per tua pace  
Un infelice oblia,  
Che sol per suo dover fu traditore,  
Ma che d'esserlo geme, e ne ha roffore.

*Arm.* Sei tu, che ora m'imponi  
Questo ignoto dover? Dunque d'amarmi  
Scegliefti per mio duolo,  
Per oltraggiarmi, e per tradirmi solo? *piange*

*Rin.* Duce, pietà, consiglio: a quel suo pianto.  
Più resistere non sò.

*Ubal.* Deh Principessa,  
S'ami Rinaldo, ama il suo onor: non tenta  
D'indebolirlo più.

*Arm.* Nò, non pretendo  
D'insidiare il suo cor. Segua la via,  
Che a lui la gloria addita; io sol ricerco  
Un asilo fra voi. Mi uccide Idreno,  
Se in Damasco ritorno.

*Ubal.* In questo Campo  
A noi lasciarti, a te restar non lice.

*Arm.* E Rinaldo, che dice?

*Rin.* Udisti? Io sento  
Tanta pietà di te.... Ma a voglia mia  
Più dispor non poss'io. Credimi o cara,  
Non è sdegno, o disprezzo..

*Arm.* Tu compensi il mio amor con questo prezzo?  
M'odj? estinta mi vuoi? Barbaro io vado  
Ad appagarti al fine. Ah per chi mai  
Tanto amor, tanta fe. Numi, io ferbai?

Partirò

*Arm.* Partirò, ma pensa, ingrato,  
Che tradita io son da te.

*Rin.* Idol mio condanna il fato,  
Non accusa la mia fe.

*Ubal.* Soffri in pace le tue pene *ad Arm.*  
Tu rammenta il tuo dover. *a Rin.*

*Arm.* Infedele.

*Rin.* Addio mio bene.

*Ubal.* (Ah se alfin partir conviene

*Rin.* a3 ( Non si torni a sospirar.

*Arm.* ( Non mi vegga

*Rinaldo, ed Ubaldo s'incamminano verso le tende.*

*Arm.* Traditor... Ma fuggi... Oh Dei!  
Senti pria... non sò... vorrei *agitata.*  
Si confonde il mio pensier.

*Rinaldo con impeto si libera da Ubaldo, e si av-  
vicina ad Armida.*

*Rin.* Cara, io t'amo, e torno anch'io

*Ubal.* Se sì debole tu sei, *con sdegno.*  
Và, ritorna a delirar.

*Arm.* Dimmi almen....

*Rin.* Mio bene, addio *confuso*  
*guardando Ubaldo, ed allontanandosi da Armida.*

Tu non puoi vedermi il cor!

a3 { Se produci un tanto affanno  
Ah sei pur tiranno amor!

*Fine dell' Atto Secondo.*



## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

### Campagna.

*Rinaldo, Ubaldo, e Clotarco.*

*Rin.* O Pra dunque d'incanto  
Era quanto io qui vidi? A me pareva  
D'esser nell' Oceano  
Dagli Amici, e dal Duce affai lontano.

*Ubal.* Là dell' indegna maga  
La magione forgea: Là l'empio Idreno.  
Che con frode venia  
Per trucidarci, alle nostre armi appresso,  
Cadde co' suoi nel tradimento istesso.

*Rin.* Il Cielo, e l'Innocenza  
Ebber cura di noi.

*Ubal.* Il nostro campo  
Quindi lungi non è: la Selva è quella  
Che superar tu dei: Deh Duce....

*Clot.* E questo  
Stuolo d'armati....

*Ubal.*

*Ubal.* Il Duce a noi l'invia.  
Leggi quel che a me scrive.  
*Dà il foglio a Rinaldo.*

*Clot.* O Ciel! che fia.

*Rin.* Amico; armi, ed armati *Legge il foglio.*  
„ Presso il bosco t'invio. Prescritto è in Cielo  
„ Di Rinaldo al valore  
„ Il recider la selva. Alcun mi rechi  
„ Del suo arrivo l'annunzio. Io più non sono  
„ Oggi sdegnato, e a lui l'error perdono.  
„ Goffredo. „ Oh lieto foglio!

*Ubal.* Or tu Clotarco al campo  
Vanne; reca l'avviso.

*Rinal.* Andiamo.

*Ubal.* Ascolta.

Della Selva i portenti  
A me solo son noti: acceso fuoco,  
Folto stuolo d'armati, oscura notte,  
Improvvisa tempesta  
T'ingombreran d'orror, ma non trattenga  
Una vana apparenza  
Il tuo cor bellicoso.

*Rin.* Altro mi resta  
Nella Selva a veder?

*Ubal.* Umano spirto  
Agli alberi dà vita:  
Stilla sangue da' tronchi ogni ferita.  
Ma al tuo valore aperta  
Sarà la strada.

*Rinal.* Addio. Qui m'attendete....

*Ubal.* Teco all'impresa.

*Rinal.*

Rin. Alcun non voglio: Addio.

Ubal. Deh! permettimi o Prince,

Se tanto in te confidi,  
Che almen colà fra quell' orror ti guidi.

Rin. Vadafi amici, alfin... Ma oh Ciel., Non parte

Amor da me: con queste smanie: oh Dio!

Io sento: ah sì: pur troppo a mio dispetto,

Che ovunque io porto il mio nemico in petto.

Quel nome adorato

Sul labro mi viene,

E lascio al mio bene

Gran parte di me.

*Parte, e Clot. lo segue.*

SCENA II.

*Ubaldo solo.*

**E**cco il bramato istante: alfin già sgombro

Si vedrà dagl' incanti il bosco, e in esso

Legni opportuni, le latine schiere

Avran pel gran cimento;

Rinaldo vincerà, farò contento.

Aer tranquillo, e dì sereni

Freschi fonti, e verdi prati

Sono i voti fortunati

Della greggia, e del pastor. *Parte.*

SCE-

SCENA III.

Orrido Bosco per tutta  
la Scena

In mezzo a cui quasi in un largo stec-  
cato vedesi un foltissimo Albero  
di Mirto.

*Rinaldo.*

**D**unque questa è la selva? Ah! non si tardi  
La grand' opera a compir.... *si seguono gli*

*accidenti narrati da Ubaldo.*

Ma con qual' arte oh Dio!....

Già l' orride sembianze

Cominciano a apparir.... Numi mi sento

Tutto il sangue gelar dentro le vene.

Ah! frana atroce vista.

Rimembranza crudele,

Mostri, Larve, che miro!

Ma che temo ov' io son? sogno, o deliro?

Ceda, ceda il timore; ancor mi resta

Benchè breve un momento

Che renda memorabile, e glorioso

Al gran giro de' secoli il mio nome!

Cada dunque quel Mirto.... *risoluto.*

Non ci arrestiam si vada,

E l' cammin della gloria apra la spada.

*và per troncare il Mirto, ed esce fuori Armida.*

## SCENA IV.

*Armida, e detto.*

*Arm.* **A**H! non ferir t'arresta  
 Passami prima il cuore,  
 Ti muova il mio dolore,  
 Abbi di me pietà.

*Rin.* ( Che inopportuno incontro. Armida oh Dio! ) *da se.*

*Arm.* Pur ti riveggo! non volendo ancora  
 Torni a chi sfuggi. A che ne vieni? Amante  
 Qui giungi, oppur nemico? Il ricco ponte,  
 Il grato ameno albergo  
 Io qui per un nemico  
 Preparato non ho.

*Rin.* ( Sogno, o son desto? ) *da se,*

*Arm.* Oh Dio! E pensi, e taci?  
 Forse nemico ancor?

*Rin.* ( Non più. Del Duce  
 Il comando si esegua. ) *in atto di trons. il Mirto.*

*Arm.* Arresta i colpi. Se tu vuoi crudele... *tratten.*

*Rin.* Lasciami.

*Arm.* Nò. Perdona

S'io ti chiamo crudel. Pensa, che ormai

Ad Armida infelice

Altro di ben non resta

Che il dono del tuo cuor.

*Rin.* Và. Le lusinghe

Io più non curo. Il Mirto cada...

*Arm.* Oh Dio!

Fer-

Fermati per pietà.

*Rin.* Pietà non sento.

*Arm.* E sì barbaro sei? Morir mi sento.

*Resta in estrema afflizione.*

*Rin.* Che vedo! Ah! mio tesoro

E avrò cuor di lasciarla? Ah no: ma come!

La sua vita è in periglio... Idolo mio

Tornerò, non temere

Respira; senti, a me volgi i bei rai...

Qual contrasto d'affetti è questo mai?

Giusti Dei, che fiero istante

Che farò mio dolce amor.

Ah! son pur l'ingrato amante

Se abbandono un sì bel cor.

Apri i lumi: ascolta: oh Dio!

Non è ver ch'io son crudel.

Mira almen bell'idol mio

Tra gli affanni il tuo fedel. *Tenero.*

Ma non m'ode; e onore intanto *risoluto.*

Mi minaccia, e sgrida altero.

Ah! soccorso più non spero,

Nè dal mondo, nè dal Ciel.

*Va risoluto. Taglia il Mirto, e si scioglie l'incanto. Rinaldo sparisce, e la Selva si trasforma nella deliziosa d'Armida.*

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Armida svegliandosi.*

**D**unque vinse l'Incanto,  
 E voi non l'impediste, orride furie?  
 Dunque partì l'indegno, ed ha potuto  
 Me qui sola lasciar? Per mio tormento  
 Dunque nacque Rinaldo? Infito, ingrato...  
 Per me smania, si strugge,  
 Mi giura amor, poi m'abbandona, e fugge?  
 Si l'empio fugge, e gode del suo inganno  
 Ah! Spergiuro! Ah! Tiranno! All'amor mio  
 Questa tu rendi oh Dio crudel mercede!  
 Povera Armida, a chi darai più fede?  
 Pera Rinaldo, e se può nulla mai  
 La mia beltà negletta,  
 Tutta si adopri, o la mercè sia questa,  
 Troncar dal busto la superba testa.  
 Odio, furor, dispetto,  
 Dolor, rimorso, e sdegno  
 Vengon nel punto estremo  
 Tutti a squarciarmi il petto  
 Ardo, deliro, e fremo,  
 Ho cento smanie al cor.  
 Pera chi mi tradì: voglio vendetta  
 Nere Furie inquiete *compariscono le Furie.*  
 Ministre del mio sdegno olà correte.  
 Di vendicarmi io lascio il peso a voi,  
 Arda cada la Reggia, ove principio  
 Ebbe il mio cieco amor... asilo infame  
 D'un ingrato, d'un empio...

Di

Di te memoria unqua non resti... andate  
 Il Traditor svenate, (a)  
 Per cui m'affanno, e muoro...  
 No: risparmiatelo un traditor, che adoro.  
 Ah come... e avrò pietà... Nò: mora. Io  
 (stessa)  
 Lo giungerò: vuò che tremante ei miri  
 Per suo orror, per sua pena  
 La man ch' Egli deluse, e che lo svena. (b)

- (a) *Le Furie si affrettano ad eseguire gli ordini di Armida. Aprasi in questo mentre la terra, ed esce il fuoco, e le Furie che corrono ad incendiare il Palazzo d' Armida, il quale poi rovina, e le Furie si disperdono.*
- (b) *Comparisce un Carro tirato da due Draghi, sopra cui ascende Armida, e si dilegua nell'Aria.*

IL FINE.

Di memoria non ho... andate  
Il Traditor...  
Per cui m' affliggo, e muoro...  
No: ripartimmo un traditor, che adoro.  
Ah come... e avrò pietà... No: mora. Io  
(Rella)  
Io giungo: and che tremate di miri  
Per tuo oror, per tua pena  
La man ch' Egli detur, e che lo scema. (b)  
(a) Le Fante si affrettano ad eseguire gli ordini  
di Sua Maestà. Apriti in questo mentre la ter-  
za, ed esse il fuoco, e le Fante che corrono  
ad inchiodare il Palazzo di Sua Maestà, il quale  
per fortuna, e le Fante si affrettano.  
(b) Compare il Garzo in una delle due Draggi.

© Biblioteca delle Arti - Università di Pisa

CFI 614643

# L' ANDROMEDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

NELL' AUTUNNO DEL MDCCLXXVIII.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

## DI PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

## GRAN-DUCA DI TOSCANA

cc. cc. cc.



IN FIRENZE MDCCLXXVIII. *Com Lic. de' Sup*

Si vende da Gio. Rivaliti Stampatore  
dirimpetto ai PP. Filippini.